

IL GIROLAMO

il periodico del Bagatta

Maggio 2024

/7

LETTERA AI GIOVANI

FRIDAYS FOR FUTURE

**LAGO DI PLASTICA: COME LA PLASTICA
MINACCIA IL FUTURO DEL GARDA**

**SULL'INUTILITÀ DELLE
MANIFESTAZIONI IN PIAZZA**

ELOGIO ALLA DISOBEDIENZA CIVILE

**CONTRO LA DETURPAZIONE
DELLE OPERE D'ARTE**

**1984: L'IMPORTANZA DELLA
CONSAPEVOLEZZA POLITICA**

GHALI E LA RAI

PROVOCAZIONE D'ARTE

SPORT E ATTIVISMO

LIBERA CONTRO LE MAFIE

INCONTRO CON MANLIO MILANI

PROGETTO LAIVIN

LE AMAZZONI

SUFFRAGETTE

**RIGUARDO ALLA LIBERTÀ
DI INFORMAZIONE**

UNO SGUARDO ALL'INDIETRO

CONTENUTI



- 1** | Lettera ai giovani
- 2** | Fridays For Future
- 5** | Lago di plastica
- 6** | Sull'inutilità della manifestazione di piazza
- 8** | Elogio alla disubbidienza civile
- 9** | Contro la deturpazione delle opere d'arte
- 10** | 1984: l'importanza della consapevolezza politica
- 12** | Ghali e la RAI
- 14** | Provocazione d'arte
- 16** | Sport e attivismo
- 17** | Libera contro le mafie
- 18** | Incontro con Manlio Milani
- 19** | Progetto LAIVIN
- 20** | Le Amazzoni
- 21** | Suffragette
- 22** | Riguardo alla libertà di informazione
- 23** | Uno sguardo all'indietro

Il settimo numero del nostro magazine

Cari studenti e studentesse, anche quest'anno scolastico volge al termine e l'estate si avvicina sempre più. Vi salutiamo con questo ultimo quarto numero sperando lo troviate piacevole e interessante. Noi ci vediamo a settembre con i nostri appuntamenti: il blog, il bollettino settimanale, la rivista periodica e anche il podcast. Cogliamo l'occasione per ribadire l'invito rivolto a chi volesse iniziare a collaborare nella redazione per poter raccontare la vita e le iniziative del nostro liceo e dei suoi studenti. Buona estate!

La redazione:

Nicola Santacatterina, Pietro Polver, Monica Tosoni, Emma Grazioli, Giorgio Corsetti, Luce Rodolfi, Francesco Boioni, Mattia Limardo, Isabella Bistoletti, Zoe Di Natale, Ermione Zanca, Carlotta Guerra, Maria Modena e Francesco Ronca.

Lettera ai giovani

Cari studenti, care studentesse, mi rivolgo a voi che avete acquisito il diritto di voto, il privilegio di prendere parte attivamente alla vita civile della nostra società. Noi siamo europei. Le radici che ci legano all'Europa sono profonde: sono cresciute a partire dalla comunanza dei diversi popoli delle Nazioni, dalla cultura liberale, intrisa dei valori cristiani di giustizia, pietà, fratellanza e dal paragone con i regimi autoritari Orientali, opposti per concezione della politica e delle relazioni umane.

L'8 e il 9 giugno questa Europa, plasmata dal sacrificio dei nostri padri, dalla fatica dei lavoratori, dall'entusiasmo dei giovani studenti e dall'orgoglio dei cittadini, chiama tutti noi a dimostrare ancora una volta il nostro senso di attaccamento, il desiderio di guardare al presente e sperare nel futuro.

Ognuno di voi ha certamente un diverso sogno dell'Europa ideale, un proprio disegno perfetto della realtà che sarà; ma non dobbiamo dimenticarci che tutto quello di cui possiamo godere oggi si fonda sulla partecipazione, sull'interesse nei confronti della politica, suprema arte della vita in comunità.

Io credo che la gioventù sia la speranza di tutti, sia la forza che guida una Nazione verso il futuro.

Senza giovani, la democrazia si affievolisce fino a perdere il respiro. E il motore primo delle nuove generazioni è l'idealismo: mirare alle novità cui i più navigati non hanno più il coraggio di pensare, avere uno spirito intraprendente, un sentimento di sfida e originalità con il quale rinfrescare il Vecchio Continente.

Ragazzi, noi siamo imprescindibili, non possiamo esimerci dal ruolo al quale siamo destinati. Per un'Europa diversa, per un' Europa che garantisca e rispetti la libertà, la giustizia, l'uguaglianza giuridica e il merito, l'integrazione e pluralità delle idee, l'8 e il 9 giugno recatevi alle urne e riponete nelle schede tutta la vostra intenzione, come la mia, di cambiare questa politica così stanca, a tratti apparentemente sbiadita.

Difendiamo insieme la democrazia, e non rinneghiamo i valori della nostra Storia. Muniti di speranza ed entusiasmo, facciamoci costruttori del nostro futuro, di un'Europa in cui essere finalmente protagonisti.

Nicola Santacatterina



FRIDAYS FOR FUTURE

Intervista a Mariasole, attivista del gruppo locale di Brescia di Fridays For Future

Ciao a tutti, mi chiamo Mariasole, sono una studentessa magistrale di vulcanologia, e ho svolto la triennale in geologia a Milano. Da sempre mi interessa e incuriosisce la conoscenza del nostro Pianeta e della sua evoluzione e dal 2019 sono un'attivista per il clima con il gruppo Fridays For Future, che chiede azioni politiche immediate per la giustizia climatica e sociale.

Come e quando nasce il movimento Fridays For Future?

Il movimento a livello globale è nato intorno alla fine del 2018, quando la ragazzina Greta Thunberg ha cominciato a scioperare davanti al Parlamento di Stoccolma saltando la scuola. Inizialmente era da sola, col suo cartello con su scritto "sciopero dalla scuola per il clima" e questo era già un potente segnale di quanto gli studenti potessero effettivamente avere un ruolo importante nel far leva sull'argomento. Successivamente un po' di persone si sono unite alla sua protesta che poi è rapidamente sbarcata in tutta Europa. Anche noi abbiamo cominciato all'inizio del 2019.

Il gruppo locale di Brescia invece come si è formato?

A me e ai miei fratelli era arrivata voce di un possibile presidio di manifestanti per il clima a piazza della Loggia. Ci aspettavamo una piazza piena di gente: in realtà ci siamo ritrovati da soli con i due signori che avevano lanciato questa iniziativa. Era l'1 febbraio del 2019 ed eravamo in cinque. A scuola ogni tanto si parlava di cambiamento climatico, quindi il fatto di non vedere persone ci aveva lasciati molto perplessi. Da quel giorno ci si sono aperti gli occhi: abbiamo cominciato a fare presidi tutte le settimane o in piazza della Loggia o a Largo Formentone e siamo riusciti a coinvolgere sempre più gente. Il 15 Marzo eravamo in 15.000! Era un tema che aveva bisogno di una voce che potesse permettergli di esplodere.

Quindi il gruppo locale di cosa si occupa?

Principalmente l'obiettivo è quello di fare da megafono alla scienza: cerchiamo in tutti i modi di trasmettere ai cittadini le informazioni che noi per primi andiamo a ricercare e studiare. Abbiamo cominciato a fare divulgazione nelle scuole; ad organizzare i "pirli for future", aperitivi in cui si tengono discorsi di 15-20 minuti con scienziati ed esperti; abbiamo organizzato anche delle "lavagnate" per strada: ci posizionavamo lungo le vie con una lavagna e in 20 minuti spiegavamo un

argomento per permettere a chi passava di cominciare a conoscere questi temi. L'obiettivo è anche di smuovere a livello locale la politica cittadina, cercando di dare delle linee guida al comune: proponiamo aree pedonali, ZTL per certi orari, un incentivo alla mobilità dolce, quindi più biciclette pubbliche, autobus e corse della metropolitana. E nel corso degli anni sono stati presi provvedimenti: ci siamo resi conto che portando avanti queste lotte e puntando sulla politica, molte cose riescono ad essere ottenute.

All'interno del GL di Brescia avete ruoli diversi? Rivesti un ruolo in particolare?

Ci sono diversi settori: il gruppo di divulgazione si occupa di creare delle presentazioni, aggiornarsi su articoli scientifici, andare nelle scuole che ci contattano; il gruppo social si occupa della realizzazione di contenuti online; il gruppo di redazione scrive e invia degli articoli ai giornali. Quello forse più importante è il gruppo operativo, che organizza scioperi ed eventi in cui ognuno ha dei ruoli diversi. Io faccio parte di quello operativo, di redazione e di divulgazione nelle scuole.

Come si entra a far parte del movimento? A chi bisogna rivolgersi?

Basta contattarci sulle nostre pagine IG, Facebook e TikTok. Abbiamo il gruppo Whatsapp "Sali a brodo", in cui aggiungiamo le persone non ancora operative ma interessate all'argomento per aggiornarle ed informarle, e il gruppo "Comunicazioni", che contiene più di 300 persone, in cui diamo comunicazioni sui nuovi post e iniziative nostre e di altre associazioni ambientaliste del territorio. Se si decide di entrare a far parte del movimento ci sono dei compiti da svolgere; rispettiamo però le tempistiche di tutti: noi per primi siamo sia studenti che lavoratori. Ognuno poi apporta anche le sue conoscenze personali: io ad esempio sono una geologa, altri ragazzi sono ingegneri ambientali, ingegneri energetici, fisici... siamo un insieme di facoltà diverse, ed è questo il bello.

Perché un esterno dovrebbe entrare in Fridays For Future?

Secondo me questa è una visione sbagliata perché non c'è un esterno o un interno, ciascuno di noi è implicato. C'è chi è più attivo e chi meno... Però l'attivismo lo fate anche voi, che scegliete di parlare di questo argomento, a cena coi genitori o sui giornalini scolastici. Fridays è un ottimo modo per riuscire ad unire tante azioni che

più persone e continua a chiedere giustizia climatica e sociale; questo obbliga un politico a rispondere alle provocazioni. È vero che nel concreto non possiamo bloccare 'fisicamente' gli investimenti del petrolio, ma possiamo coinvolgere nella causa sempre più persone e spingere la politica a spostare, per esempio, gli investimenti dai combustibili fossili alle rinnovabili, disincentivando così le grandi multinazionali. Fridays può quindi continuare a divulgare e far conoscere qual è la condizione reale senza che venga banalizzata; è un movimento di divulgazione e di continua richiesta a livello locale, così come a livello nazionale o globale, di nuovi obiettivi. Se i movimenti non continuassero a chiedere obiettivi sempre più complessi da raggiungere, la politica non avrebbe interesse a farlo: guardando alle ultime COP, infatti, nonostante ci fossero le basi per poter fare qualcosa in più, molto spesso gli obiettivi sono stati ridotti e rimandati.

Alcuni dei problemi che riguardano in modo più specifico gli adolescenti sono l'acquisto di abbigliamento fast fashion e il consumo eccessivo di plastica usa e getta. Perché è così difficile cambiare queste abitudini?

Secondo me il problema più grande in Italia è l'ignoranza verso questi temi. Prendendo in considerazione la plastica, ad esempio, sono già presenti dei programmi educativi anche nelle scuole elementari; per quanto riguarda invece l'industria dei vestiti, a pochi viene spiegato il vero impatto che ha sull'ambiente. Il settore dell'abbigliamento, dopo le grandi aziende e l'industria alimentare, è uno dei più inquinanti in assoluto: la quantità effettiva di vestiti che produciamo è eccessiva. Per produrre un paio di jeans servono circa 7600 litri di acqua. La cosa assurda di questo sistema, che punta ovviamente a vendere sempre di più, è che conosciamo delle soluzioni, ma non le stiamo applicando. La fast fashion è eticamente sbagliata: sfrutta le popolazioni per produrre masse di vestiti e i capi invenduti vengono accumulati in discariche, che vanno poi a gravare su popolazioni che vivono in villaggi minuscoli. Credo che se si conoscessero davvero le condizioni dei lavoratori delle fabbriche di abbigliamento o dove vanno a finire tutti i resi che effettuiamo quando un capo acquistato online non ci dona, lo shopping nelle grandi catene di fast fashion non sarebbe così diffuso. Passando alle soluzioni, negli ultimi anni stanno avendo molta fortuna i negozi di second hand, il vintage o il recupero di vestiti, anche gli swap party. Il problema riguarda la mancanza di educazione civile nelle scuole. Mentre ci sono paesi in cui i vestiti scarseggiano, noi ne buttiamo via miliardi perché semplicemente fa più comodo, costa meno e si guadagna di più.

Se dovessi consigliarci un attivista da seguire sui social?

Mi viene subito in mente una nostra collaboratrice, Sofia Pasotto: adesso vive a Bruxelles e si occupa di rapporti con l'Unione Europea, ma realizza anche video molto mirati che in cinque minuti spiegano un sacco di cose. Poi Adele Zaini, attivista di Fridays, ha studiato

fisica e adesso climatologia in Norvegia. Molto utile il programma TEDx, che comprende vari talk di attivisti e scrittori che approfondiscono un tema parlandone per 20 minuti. Oppure i podcast: molto belli quelli di Giovanni Mori. O ancora i film, oramai fortunatamente ci sono tantissimi documentari che parlano di crisi climatica. Anche informarsi così è un ottimo modo.

Un consiglio da dare a noi studenti del liceo?

Studiare tanto. Attualmente sto partecipando a un progetto finanziato dal PNRR che porta la divulgazione della crisi climatica nelle scuole, e ho notato che riguardo certi argomenti l'informazione è nulla. È difficile trovare il tempo per trattare il tema, le scuole hanno molti compiti da svolgere, ma per fortuna viviamo in un mondo ultra tecnologico, in cui in qualsiasi momento ci possiamo collegare a una piattaforma e leggere di tutto, basta cercare per trovare. Il suggerimento che posso darvi è di studiare, sapere il più possibile e conoscere a fondo le cose. Troppo spesso ci affidiamo all'opinione di qualcuno perché "sa venderla bene", ma spesso le cose non stanno così: in molti danno informazioni inesatte perché omettere certi particolari può essere comodo. Questo purtroppo riguarda soprattutto la crisi climatica, che è un tema universale e importantissimo adesso, perché il tempo per agire è pochissimo. Quindi studiate il più possibile, informatevi e diffondete il verbo. Stimolare il pensiero critico nelle persone è importantissimo, e voi che siete al liceo dovete mettere insieme i pezzi del puzzle.

Emma Grazioli e Monica Tosoni



LAGO DI PLASTICA: COME LA PLASTICA MINACCIA IL FUTURO DEL GARDA

Martedì 7, 14 e 21 maggio abbiamo partecipato al progetto di Educazione ambientale “Comincio da me” proposto da Garda Uno e tenuto dall’esperto Dott. A. Bertelli sulla gestione dei rifiuti e sull’importanza del corretto svolgimento della raccolta differenziata (che ci coinvolge tutti). Durante l’ultimo incontro, ci siamo recati alla Spiaggia d’Oro di Desenzano del Garda e abbiamo raccolto campioni di acqua per capire le condizioni di salute del nostro lago, oltre che per raccogliere le tante macroplastiche abbandonate per strada. Successivamente, abbiamo analizzato l’acqua raccolta al microscopio.

Le microplastiche sono dei piccoli frammenti di materiale plastico che hanno dimensioni inferiori ai 5 mm. Si dividono in due principali categorie:

- Microplastiche primarie: prodotte direttamente dall’uomo e rilasciate nell’ambiente;
- Microplastiche secondarie: derivanti dalla degradazione di oggetti in plastica più grandi.

Esistono anche dei frammenti plastici ancora più piccoli, chiamati nanoplastiche, di dimensioni inferiori ai 100 nm, che possono attraversare le barriere biologiche come la placenta e la membrana cellulare. Rappresentano quindi un’emergenza mondiale e suscitano molta preoccupazione soprattutto per il loro possibile impatto sulla salute di tutti gli esseri viventi. Un recente studio ha infatti dimostrato la presenza di microplastiche persino nel sangue umano poiché esse possono entrare nell’organismo anche attraverso l’aria che respiriamo.

Oltre alle microplastiche, anche le macroplastiche rappresentano un grande pericolo per i mari e gli oceani: infatti si stima che attualmente vi siano 171 mila miliardi di pezzi di plastica galleggianti.

Il problema delle microplastiche esiste anche nelle acque interne del nostro Paese, sono stati esaminati i più grandi laghi e i più importanti fiumi italiani. Il lago di Como e il lago Maggiore sono risultati i più inquinati (circa 150 mila particelle di plastica per km²), mentre i risultati del lago di Garda sono migliori (10 mila particelle). Tra i fiumi l’Oglio è il più inquinato. Si è quindi compreso che laghi e fiumi sono completamente invasi dalle microplastiche; ciò a causa della cattiva gestione dei rifiuti a monte e dalla scarsa qualità della depurazione fognaria.

Martedì 21 maggio ci siamo recati presso la Spiaggia d’Oro di Desenzano per verificare le condizioni del nostro lago esplorando circa 120 m² di spiaggia. Per raccogliere i campioni d’acqua abbiamo utilizzato becher e bottiglie di plastica; abbiamo prelevato anche campioni di sassi e sabbia grazie a delle palette da

giardinaggio, ma non li abbiamo analizzati per la scarsa presenza di sabbia nei campioni raccolti. Il meteo era pessimo, infatti pioveva, c’era vento e il lago era mosso, condizioni che portano a far concentrare la plastica abbandonata soprattutto nella parte Sud del lago. Essendo periodo di bassa stagione, i turisti non hanno contribuito alla disseminazione dei rifiuti plastici che abbiamo raccolto su una piccola area della spiaggia (circa 1m²). Abbiamo raccolto circa 1 kg di pezzi di plastica, tra cui vasi per piante, sacchetti della spesa, bottigliette e incarti vari.

In laboratorio abbiamo osservato e analizzato i campioni di acqua al microscopio (con ingrandimento 40x), abbiamo notato la presenza di plancton, molte alghe filamentose di colore verde, altri organismi unicellulari, degli organismi ciliati capaci di muoversi e piccoli crostacei acquatici chiamati pulci d’acqua. Abbiamo notato soprattutto un’alta concentrazione di microplastiche di cui si cibavano gli organismi presenti nell’acqua.

Considerando ciò che viene detto quotidianamente in relazione al pericolo rappresentato dalla plastica, possiamo confermarne la validità. Secondo il nostro parere, se non agiamo al più presto la situazione potrebbe diventare irrisolvibile. Per migliorare l’ambiente possiamo compiere dei piccoli gesti come comprare meno plastica attraverso il riuso o il riutilizzo, effettuare la raccolta differenziata in modo corretto, non gettare in giro rifiuti.

Il lato positivo è che il mondo della scienza sta cercando una soluzione per accelerare la degradazione della plastica già prodotta presente nell’ambiente, per esempio utilizzando microrganismi o sostanze enzimatiche, ma la ricerca richiede tempo.

Il progetto di Garda Uno sulle microplastiche è stato davvero magnifico! È stato fantastico vedere un’azienda impegnarsi tanto per proteggere il nostro lago e i suoi abitanti. Abbiamo notato che ci tengono molto alla salute del nostro ecosistema. Inoltre, le loro iniziative di sensibilizzazione sono molto importanti perché aiutano tutti noi a capire meglio il problema dell’inquinamento da plastica. Pensiamo che questo progetto sia un grande passo avanti per rendere tutti noi protagonisti nella tutela del nostro territorio.

Autori: D. Tonni, J. Scarinzi, P. Vitale, G. Raineri, F. Ruggeri, M. Savoldi, A. Scapoli, D. Prestini, F. Pappadà, L. Mura, F. Nicoletti, R. Gatta, A. Maddi, J. P. Geromel, E. Cittadini, M. Crittogini, A. Zacchi, M. D. Lumini. Classe 1D Liceo Scientifico

Anno scolastico 2023/2024

Progetto con Garda Uno “Comincio da me”

SULL'INUTILITÀ DELLA MANIFESTAZIONE DI PIAZZA

La libertà è uno degli valori imprescindibili dell'uomo. In particolare, la libertà di espressione, la conquista più grande contro i regimi totalitari dei secoli scorsi, ha assunto notevole importanza nelle nostre società.

La Costituzione Italiana lo sancisce chiaramente nell'articolo 21: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione". Data la mia vocazione liberale, ritengo assolutamente da difendere e celebrare questo traguardo, raggiunto attraverso un lungo percorso storico; tuttavia, desidero criticare la scelta dei numerosi manifestanti che si riuniscono nelle piazze a scopo di protesta.

Ho sempre considerato questi strumenti di espressione sostanzialmente inutili, connotando a questo termine caratteristiche negative. La ragione che mi ha portato a questa opinione critica è la personale percezione che attraverso le manifestazioni si esprima uno scarico di responsabilità nei confronti dei governanti, di coloro che amministrano la "cosa pubblica" o ricoprono cariche di potere. Secondo la mia visione, in un sistema democratico, come quello in cui indiscutibilmente viviamo, la classe dirigente rispecchia il popolo, la società; non è possibile

pensare di dividere questi due organi, concepirli come indipendenti tra loro.

Ora, la confutazione che perviene da alcuni è che il "Palazzo" sia un luogo chiuso, una casta a sé stante. Sicuramente può accadere che un Parlamentare, un assessore, un consigliere, una volta eletto non rispetti le promesse fatte al suo elettorato, ma la reazione deve giungere dalle urne, dalle azioni intraprese dalla società civile, dalla collettività.

Non basta una mera indignazione. Non si può avere la coscienza pulita se dopo la giornata passata in piazza, in corteo, insultando le istituzioni e ponendo un velo di silenzio alla nota delle proposte e delle alternative, si ritorna alle proprie consuetudini come se nulla fosse, disertando magari il momento del voto.

Voglio portare due esempi per dimostrare questa triste tendenza.

I movimenti ambientalisti, diffusi anni orsono grazie allo sciopero del venerdì di Greta Thunberg, soprattutto in precedenza alla pandemia di coronavirus, erano gli assoluti protagonisti della militanza di piazza, delle proteste e degli scioperi in favore dell'ecosistema. Risultati ottenuti? La leader Greta è stata arrestata una decina di



volte in Svezia, Norvegia, Inghilterra, Germania, Olanda per reati contro l'ordine pubblico; nelle prossime elezioni europee, fondamentali per il nostro futuro prossimo e anche lontano, i partiti negazionisti o per lo meno scettici vengono dati dai sondaggi in vantaggio.

Spostando la focalizzazione nel nostro Paese, come si può pensare che avvenga una vera transizione ambientale se non c'è nessun partito che realmente ponga al centro questa preziosa tematica, eccezion fatta per qualche forma di estremismo di sinistra? Evidentemente non porta ai risultati sperati il blocco sistematico del traffico, cioè dei lavoratori che ogni giorno svolgono il loro dovere, oppure l'imbrattamento di opere pubbliche e monumenti. Io mi dichiaro ambientalista, e sono realmente preoccupato per le conseguenze che il cambiamento climatico sta portando, ma cercare di salvare il nostro mondo comporta lo studio attento della conformazione geologica del territorio, delle diverse situazioni socio-economiche, previsioni sui cambiamenti derivanti dalla transizione e una forte sensibilizzazione popolare. Non basta chiedere agli altri di fare qualcosa, bisogna caricarsi sulle spalle i problemi.

Giungendo ai fatti recenti, il conflitto Israelo-Palestinese ha fatto sorgere alcuni movimenti di dissidio riguardo la politica Occidentale nei confronti della guerra, soprattutto all'interno delle università. Essere indignati per la sistematica violazione dei diritti umani, oppure per il crescente aggravamento delle relazioni internazionali, è comprensibile e giusto, ma quale senso c'è nell'aggreddire chi non la pensa come i manifestanti, nel mettere a ferro e fuoco le città, scontrarsi con le forze dell'ordine e scagliarsi, ad esempio, contro la brigata Ebraica in un giorno di libertà e celebrazione della Patria, come è accaduto il

25 Aprile? L'evoluzione violenta dell'espressione delle proprie idee, annulla totalmente il confronto che questo diritto dovrebbe garantire.

Non è questa la vera democrazia, il senso reale del patrimonio affidatoci dalla Costituzione: una Patria, una società si costruisce attraverso il dialogo tra i cittadini, la ricerca civile delle soluzioni ai problemi contingenti. Il manifestare e il dissentire fanno parte di ciò, ma se non diventano qualcos'altro, esauriscono la loro funzione e cadono nell'errore di trasformare la libertà in superficialità e indifferenza, il disaccordo in prevaricazione.

Nicola Santacatterina



ELOGIO ALLA DISOBEDIENZA CIVILE

Quanto hanno rotto quelli di Ultima Generazione? Parlo di quelli che lanciano vernice sui dipinti, sui monumenti o sui palazzi di potere. Sono gli stessi che organizzano sit-in bloccando il traffico muniti di striscioni e catene, facendo tardare all'orario di lavoro decine di persone o rischiando di non far passare un'ambulanza. Sono quel movimento di illusi che, creando disordini ed escogitando piani sempre più malefici per disturbare la quiete pubblica, credono di poter cambiare il mondo. Sono gli stessi che ogni giorno vengono criticati, picchiati e arrestati. E se avete rivolto un insulto a uno di questi attivisti, sappiate che avete insultato anche Martin Luther King, Mahatma Gandhi, Emmeline Pankhurst, Nelson Mandela, Rosa Parks e Muhammad Ali, perché anche loro hanno rotto.

Quello che questi attivisti svolgono ha un nome preciso: "disobbedienza civile", da dizionario "Forma di lotta politica a cui possono fare ricorso i cittadini quando ritengono che l'autorità dello Stato sia andata al di là dei limiti del Buon Governo, e cioè dei suoi doveri istituzionali".

Una spiegazione più semplice ce la offre lo stesso Gandhi dicendo "Noi cessiamo di collaborare coi nostri governanti quando le loro azioni ci sembrano ingiuste". È tanto sbagliato? Per molti, a quanto pare, sì. Tutti coloro che non riconoscono le azioni di Ultima Generazione come legittime, hanno dimenticato la marcia da Selma a Montgomery in Alabama guidata da King nel 1965, protesta che ha segnato la storia del Movimento per i diritti civili degli afroamericani. Hanno dimenticato le Suffragette che, incatenandosi alle rotaie dei treni, incendiando cassette postali e tirando sassi contro le vetrine dei negozi, hanno ottenuto il diritto al voto nel 1928. Hanno dimenticato la Marcia del sale in India, guidata da Gandhi nel 1930, con la quale rivendicava il diritto degli indiani ad accedere non solo alle loro riserve, ma a quelle di tutta la nazione, infrangendo il monopolio istituito dall'impero britannico. Hanno dimenticato i ventisette anni di carcere scontati da Nelson Mandela per aver combattuto clandestinamente contro l'Apartheid istituzionalizzato del Sudafrica. Hanno forse dimenticato non solo il nostro risorgimento, ma anche i partigiani che si opposero al nazifascismo con guerriglie e sabotaggi?

A queste azioni e a questi personaggi rivolgereste le parole che riservate agli attivisti e ai manifestanti di oggi?

C'è chi potrebbe contestare che non si possono paragonare le Suffragette a Ultima Generazione, che le loro finalità (conquista del suffragio universale e raggiungimento di pari dignità sociale) non sono comparabili a quelle degli attivisti di oggi (rifiuto dei combustibili fossili e richiesta di un Fondo riparazione).

Io rispondo che ogni generazione ha i propri problemi e le proprie priorità. Ad oggi, credo sia legittimo combattere per la questione ambientale come i nostri nonni combatterono per i diritti civili. Viviamo in un'epoca in cui migliaia di specie animali, interi ecosistemi, culture e popoli sono in pericolo d'estinzione per colpa di un capitalismo e di un consumismo fuori controllo. È compito nostro prendere coscienza della condizione in cui versiamo e di mobilitarci per cambiarla, come chi ci ha preceduto si è attivato per donarci il mondo in cui siamo nati, in cui siamo liberi di esprimerci, di parlare, di essere noi stessi, ma soprattutto di disobbedire. Lo dobbiamo a chi è venuto prima di noi, ma principalmente a chi verrà dopo di noi.

Non date ascolto ad un giornalismo che ha perso di vista ogni sua finalità, denigrando ed etichettando chi oggi combatte per tutti noi, anche per chi li solleva di forza per scansarli dalla strada. Basta leggere articoli che abbassano le gesta degli attivisti a quelli dei vandali: c'è differenza tra un atto politico e un atto di inciviltà. Perché non ho visto una stampa indignata quando tre ragazzi hanno imbrattato con bombolette spray la Galleria Vittorio Emanuele II a Milano per il semplice gusto di farlo, ma la vedo scandalizzata quando nella stessa piazza degli attivisti lanciano della vernice sulla statua di Vittorio Emanuele davanti al Duomo? Allora smettiamola di dare ascolto a dei giornali che scrivono con il solo scopo di vendere e che per farlo sono pronti a calunniare movimenti e associazioni. Smettiamola di sacralizzare l'arte e i suoi manufatti, di rendere intoccabili le opere degli artisti, coloro che per primi vogliono stravolgere, cambiare, criticare, raccontare ciò che viene taciuto. Finiamola di elevare le nostre "città d'Arte" e i nostri musei, ricollochiamoli al nostro livello, facciamoli tornare i protagonisti del nostro tempo, agiamo da cittadini consapevoli, liberi e coscienti.

Il sogno di coloro che oggi si fanno insultare e umiliare è lo stesso di tanti che, prima di loro, hanno avuto il coraggio di sfidare lo stato, la società e l'intero sistema. Voglio pensare che i posteri ci ricorderanno non come l'Ultima Generazione, ma come la Generazione della Rinascita: questo è il mio sogno ed è per questo che sono pronto a mettermi in gioco.

"Quelli che hanno cambiato la Storia non sono stati né i cortigiani né gli assistenti dei cardinali, ma chi ha saputo dire No. Il rifiuto è sempre stato un gesto essenziale e infatti per funzionare deve essere grande, assoluto e assurdo. Il buon senso non ha mai fermato la situazione", Pier Paolo Pasolini.

Mattia Limardo

CONTRO LA DETURPAZIONE DELLE OPERE

Si, questi ragazzi che lanciano vernice su quadri, statue, monumenti e palazzi hanno rotto. Tralasciando la questione dei finanziamenti più o meno oscuri all'organizzazione (i benefattori del Climate Emergency Fund sono diversi divi di Hollywood, Aileen Getty erede dell'impero del petrolio, collaboratori strettissimi di Bill Gates e una donazione diretta di George Soros), hanno rotto, perché agendo in questo modo non suscitano neanche la simpatia delle persone che dovrebbero sostenerli nelle loro battaglie. E poi evitiamo di paragonarli a certi monumenti come Gandhi o King. Gandhi è passato alla storia per aver raggiunto gli obiettivi che si era prefissato attraverso manifestazioni pacifiche e soprattutto con il dialogo, aspetto che a me sembra manchi in Ultima Generazione. Spesso urlano "assassino" a diversi politici.

Forse sarebbe utile che si ricordassero che il 60% dell'inquinamento globale viene prodotto da tre nazioni soltanto: Cina, Stati Uniti e India. La loro battaglia è sacrosanta così come il diritto di manifestare, non fraintendetemi, ma penso che il loro modus operandi sia totalmente inadeguato.

Imbrattando i girasoli di Van Gogh cosa pensano di ottenere? Avrebbe più senso manifestare davanti alla sede di una grande fabbrica piuttosto che dipingere di arancione la statua di Vittorio Emanuele II in piazza Duomo. Ma poi che cosa hanno effettivamente guadagnato? Consenso popolare? Non mi sembra.

Ascolto e provvedimenti dai politici? Tantomeno. Se i governi ascoltassero tutti quelli che "fanno casino" vivremmo nell'anarchia e, per inciso, nulla si è mai ottenuto con la violenza; le donne non hanno ottenuto i loro diritti incatenandosi alle rotaie, ma grazie ad un pensiero politico razionale in grado di comprendere la necessità di tali diritti.

Insomma, le loro modalità sembrano solo danneggiarli. Il mio consiglio da persona qualunque è invece quello di fare qualcosa di tangibile. Visto che per il momento le proteste e gli imbrattamenti hanno provocato soltanto scontri con la polizia, multe e in alcuni casi arresti, non sarebbe meglio attivarsi per cambiare la situazione in modo concreto? Con questo intendo la creazione di squadre di volontari che si occupino, per esempio, della pulizia e del mantenimento della propria città, delle aree verdi, oppure delle spiagge, dei fiumi, o altri che con apposite imbarcazioni cerchino di ripulire il mare dalle isole di plastica.

Purtroppo, bisogna rendersi conto della complessità della situazione: se ciò che viene richiesto al momento non è realizzabile, sarebbe più appropriato cercare di raggiungere i propri obiettivi con modalità più consone, affinché si ottenga un riscontro immediato sulla salute del nostro pianeta.

Pietro Polver



1984: L'IMPORTANZA DELLA CONSAPEVOLEZZA POLITICA

Immaginiamo di trovarci in un mondo distopico in cui regna il totalitarismo del Grande Fratello, un partito che controlla tutti gli aspetti della vita dei suoi membri, che mira a rivoltare la natura umana contro se stessa, che ormai da decenni è in uno stato di perenne guerra.

Sono queste le premesse con cui George Orwell descrive la vita dei componenti del Partito nel suo celeberrimo romanzo 1984; in particolare quella di Winston, membro del Partito Esterno che, per le sue riflessioni antitotalitariste, verrà bollato come ribelle. Nel romanzo troviamo moltissimi spunti di riflessione come la divisione in classi, la ciclicità della storia, l'economia della guerra; ma sono due quelle su cui vorrei soffermarmi: la consapevolezza politica e l'uso del linguaggio.

Forse a primo impatto potrebbero sembrare due temi collegati tra loro mollemente, ma in realtà non è affatto così e, anzi, è proprio sul loro stretto legame che si basa questo articolo. Prima, però, mi sembra doveroso chiarire perché ho scelto 1984 come punto di partenza. Cos'ha in comune quella distopia totalitarista con il nostro mondo attuale?

Per chi non avesse mai letto il libro, i punti principali da conoscere sono i seguenti: i membri del Partito (ovvero tutti i funzionari del governo, invece la classe operaia viene appena considerata umana) sono obbligati a sottostare alle leggi del Grande Fratello, che li spia in ogni momento e che decide arbitrariamente qual è la realtà presente, qual è stata la storia passata, quale sarà il futuro.

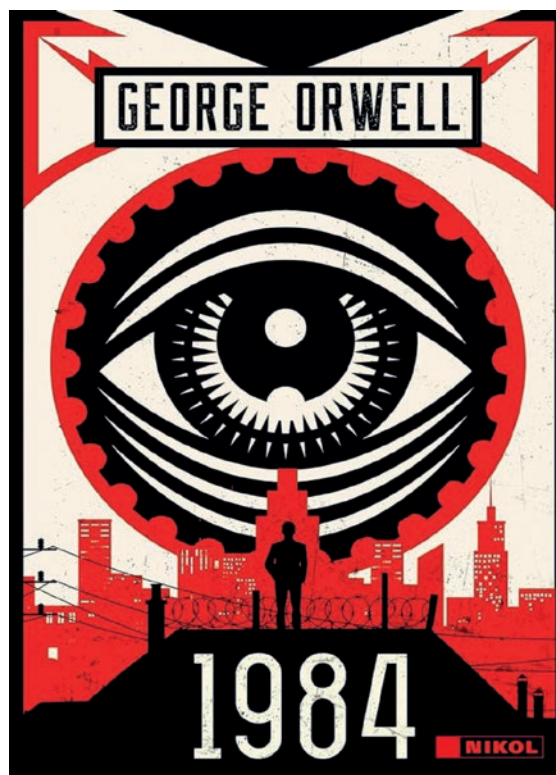
È proprio questo ciò che viene richiesto: credere ciecamente a quanto dice il Partito come verità assoluta e indiscutibile, smettere di crederlo appena il Partito si contraddice, dimenticarsi immediatamente qualsiasi contraddizione come se non fosse mai avvenuta. In questo mondo pieno di incoerenze che non si possono far notare, Winston non riesce a non porsi domande sull'insensatezza del sistema, che però, paradossalmente, funziona: è in grado infatti di tenere sotto controllo un terzo della popolazione mondiale, poiché non solo non è permesso protestare, ma molti non saprebbero neanche per quali ideali farlo di preciso.

Infatti, una delle mire del Grande Fratello è sostituire la lingua attuale con la neolingua, rimuovendo tutte le parole superflue e, in particolare, quelle che servono a

verbalizzare critiche contro il regime. Come potrebbero ribellarsi senza neanche sapere cosa vuol dire rivolta? Come criticare il regime se non esistono termini per farlo?

Chiaramente non sto equiparando il Grande Fratello al nostro governo, e non sto dicendo ci sia bisogno di una rivoluzione contro qualche oscura dittatura, ma questa considerazione sul seguire senza riflettere la propaganda o, più in generale, informazioni che ci vengono date per vere senza neanche porsi qualche lecito dubbio, sfugge sempre più a noi italiani: ormai ci siamo abituati a considerare la politica come qualcosa che forse ci riguarda solo quando si avvicina l'occasionale referendum.

Non posso certo proclamarmi un'esperta in materia, ma posso affermare che un popolo che si disinteressa di chi lo governa è destinato ad andare progressivamente alla deriva. Infatti, è facile agitare le masse se non si intendono di un certo argomento: se noi cittadini, con una scarsa conoscenza dei partiti politici e dei loro programmi, avvertiamo i problemi del Paese e come soluzione ci viene proposta "vota Tizio, che ti promette tante belle cose", ma non ci prendiamo la briga di



controllare se Tizio sa fare quello che promette o può effettivamente farlo, come possiamo sapere se magari era meglio votare Caio?

Purtroppo tendiamo a lamentarci e dare la colpa a qualche astratto potere forte, sia esso l'Europa, l'America, il governo precedente, il governo attuale: la verità è che a proporre soluzioni concrete sono pochi, perché queste sono difficili da progettare e attuare, ma soprattutto da spiegare, in particolare ai più disinformati. Quindi, non è solo più semplice promettere soluzioni allettanti, ma effettivamente funziona meglio per essere eletti. Non siamo ovviamente condannati a ritrovarci in una specie di Grande Fratello italiano senza alcun modo per cambiare la situazione, anzi: è arrivato il momento di prendere consapevolezza di quel che bisogna fare per arginare i problemi che dilagano nel nostro paese da tempo ormai indebito.

Come esempio pratico, già solo assicurare uno studio più approfondito della politica italiana a scuola (per esperienza personale posso affermare che le tre ore che gli vengono dedicate non sono abbastanza) sarebbe un enorme passo avanti. Meglio ancora spiegare come la politica è presente nella nostra vita di tutti i giorni, perché la consideriamo un concetto troppo distante da noi per interessarcene davvero. O ancora, instaurare la buona abitudine di verificare ciò che ci viene detto, e soprattutto di riconoscere quando la pillola viene indorata o vengono omesse informazioni fondamentali per compiere una scelta informata e consapevole.

In ogni caso, non possiamo più concederci il lusso di scaricare la responsabilità del nostro paese sulle spalle di altri, ognuno di noi ha la propria parte di doveri imprescindibili per il funzionamento corretto delle nostre istituzioni che, ammettiamolo, hanno grande margine di miglioramento. Vi invito quindi a riflettere sul concetto di consapevolezza politica e di responsabilità civica, e di dare una chance al libro che ha ispirato questo articolo: è una lettura ricca e interessante, oltre che sempre attuale.

Isabella Bistoletti



CHI È L'AUTORE

George Orwell, pseudonimo di Eric Arthur Blair, è stato uno dei più grandi letterati inglesi del XX secolo, impegnato anche in ambito giornalistico, saggistico e di critica letteraria. Nacque nel 1903 in India, allora una colonia britannica, e morì molto giovane, nel 1950 a causa della rottura di un'arteria polmonare. Frequentò l'università di Eton e per un periodo di tempo si arruolò nell'esercito. Inoltre si recò in Spagna per combattere contro le truppe fedeli al generale Franco, tra le file del Partito Operaio. Le due maggiori opere a cui si deve la sua rinomata fama sono appunto 1984 e "La fattoria degli animali". Quest'ultima rappresenta un'allegoria politica del sistema politico sovietico di Stalin, di cui Orwell divenne assai critico, attraverso lo specchio di una società autodeterminata, composta da animali.

GHALI E LA RAI

Questa edizione del festival di Sanremo ha visto partecipi vari artisti che hanno portato sul palco dell'Ariston, attraverso i testi dei loro brani, tematiche importanti. Tra i vari, il caso più discusso è stato quello di Ghali Amdouni, noto semplicemente come Ghali, rapper italo-tunisino diventato una delle figure più riconoscibili e controverse nella scena musicale italiana. Le sue canzoni sono state elogiate per la loro originalità e per la capacità di rappresentare le sfide e le speranze di una generazione giovane e culturalmente diversificata.

Tuttavia, la sua carriera non è stata priva di controversie. Alcuni dei suoi testi sono stati oggetto di critiche per le presunte accuse di violenze e misoginia: la figura del rapper è sempre stata al centro di diverse polemiche. Si sono accesi dibattiti sul significato delle sue parole che hanno visto protagonisti, da una parte, i sostenitori che difendono la sua libertà artistica e, dall'altra, chi chiede una maggiore responsabilità nel modo in cui viene rappresentata la realtà nelle sue liriche. Anche durante il festival il cantante è stato oggetto di uno scandalo riguardante le sue dichiarazioni relative al conflitto tuttora in atto tra Palestina e Israele.

Dopo la sua esibizione, Ghali ha pronunciato la frase "Stop al genocidio", per poi lasciare il palco del teatro. La Rai ha immediatamente preso le distanze da questa affermazione, cercando di far risultare il comportamento del rapper sbagliato e non adeguato al mondo dello spettacolo. Nella puntata di "Domenica In" dedicata a Sanremo 2024, in onda su Rai1 l'11 febbraio, Ghali è stato ospitato per esibirsi e, in seguito, ha risposto alle domande di giornalisti e opinionisti presenti in sala, tra cui Luca Dondoni, giornalista musicale e conduttore radiofonico, il quale è intervenuto portando l'attenzione sulle accuse mosse dall'ambasciatore israeliano Alon Bar in un post sul social "X" circa la frase detta dall'artista la sera prima.

L'ambasciatore, riferendosi all'uccisione di vari giovani israeliani durante il festival musicale Supernova, scrive: "È vergognoso diffondere odio e provocazioni su quel palco", nonostante l'artista si stesse semplicemente battendo per la pace. Il giornalista ha proseguito dicendo: "L'ambasciatore israeliano si è lamentato perché Ghali ieri sera ha detto 'stop al genocidio', affermando che su questo palco non si può fare questo genere di proclami". La Venier ha prontamente risposto che "Quando si parla di pace non si sbaglia mai, perché la vogliamo tutti". A questo punto Dondoni ha chiesto a Ghali la sua opinione:

"Sinceramente non so cosa rispondere. Mi dispiace tanto che abbia reagito in questo modo. Ci sono tante cose da dire in realtà. Come non posso usare questo palco per dire 'stop al genocidio'? Io sono un musicista ancora prima di essere su questo palco. Ho sempre parlato di ciò da quando avevo 13 anni. Sono uno di quelli nati grazie a internet e il web può documentarlo: è da quando sono bambino che parlo di quello che sta succedendo, non dal 7 ottobre scorso. La gente ha sempre più paura e il fatto che lui dica così non va bene perché continua questa politica del terrore e la gente ha sempre più timore di dire: 'Stop alla guerra e al genocidio'. Stiamo vivendo in un momento in cui le persone sentono che vanno a perdere qualcosa se dicono: 'Viva la pace'. È assurdo. Non deve succedere questo. Poi l'Italia è un Paese che porta valori opposti a tutto questo".

Non è la prima volta che sulla Rai avvengono situazioni di questo genere. Nell'ultimo periodo, la maggioranza di governo ha deciso di utilizzarla come strumento di propaganda per promuovere i propri ideali e limitare la libertà di pensiero ed espressione che sono considerati diritti fondamentali nella nostra costituzione. La maggioranza sta attuando una sorta di controllo sistematico di alcuni canali di comunicazione, forse



paragonabile alla censura esercitata dal governo fascista, cercando di tenere a bada i giornalisti che ora hanno sempre meno spazio per porre domande ai politici.

L'organizzazione sindacale Usigrai ha emanato uno sciopero dei giornalisti il 6 maggio. Questo il testo del comunicato del sindacato Usigrai dopo la presa di posizione della Rai:

"La maggioranza di governo ha deciso di trasformare la Rai nel proprio megafono. Lo ha fatto attraverso la Commissione di Vigilanza che ha approvato una norma che consente ai rappresentanti del governo di parlare nei talk senza vincoli di tempo e senza contraddittorio. Non solo, Rainews24 potrà trasmettere integralmente i comizi politici, senza alcuna mediazione giornalistica, preceduti solamente da una sigla. Questa non è la nostra idea di servizio pubblico, dove al centro c'è il lavoro delle giornaliste e dei giornalisti che fanno domande (anche scomode), verificano quanto viene detto, fanno notare incongruenze. Per questo gentili telespettatori vi informiamo che siamo pronti a mobilitarci per garantire a voi un'informazione indipendente, equilibrata e plurale".

La libertà di informazione è stata sempre al centro del dibattito italiano. Ogni governo che si è susseguito ha tentato in qualche modo di intromettersi nelle dinamiche giornalistiche. Mai come in questo periodo l'informazione viene però dirottata a favore delle tesi

di chi governa. Abbiamo bisogno di un'informazione libera e reale per permettere a tutti di costruire un pensiero personale e riavvicinare il mondo, soprattutto dei giovani, a quello socio-politico che inevitabilmente influenza le vite di tutti. Lo sciopero dei cronisti è un segnale importantissimo: rappresenta la necessità presente in Italia in questo momento di fare informazione culturale come servizio al cittadino.

Maria Modena e Zoe Di Natale



PROVOCAZIONE D'ARTE

S spesso l'arte è protesta o riflessione, ma in alcuni casi anche la protesta può tramutarsi in arte. Penso immediatamente ai graffiti di Banksy, provocatoriamente graffianti ma anche più raffinati rispetto all'opera di strada media. L'artista, sulla cui identità si discute dalla sua prima apparizione, è stato capace di creare delle provocazioni tangibili, delle opere che vogliono denunciare.

Molto famosi sono i disegni di qualche anno fa sul conflitto israelo-palestinese, alcuni dei quali realizzati direttamente sul muro costruito dallo Stato di Israele per marcare il confine della striscia di Gaza. O ancora, la tela che vede il parlamento inglese come uno zoo, un palazzo pieno di primati; a voi la scelta se l'offesa sia rivolta alle scimmie o ai politici inglesi.

Nel 2018 una delle sue *bambina* con palloncino si è autodistrutta dilaniandosi pochi istanti dopo il colpo di martello che chiuse l'asta di Sotheby's. Questo "effetto sorpresa" venne azionato dallo stesso Banksy, il quale pubblicò in seguito un video di come costruì la cornice-trappola: è forse la più plateale critica e presa in giro (per

non dire altro) alla capitalizzazione sfrenata dell'arte. Nessuno, o pochissimi, si sono invece soffermati sul significato della sua tela.

Altra personalità conosciuta a livello mondiale è Christo. Le sue opere sono però più silenziose, non manifestano in modo evidente una protesta. I suoi monumenti impacchettati sono diventati una firma, un modo che trovo elegantissimo per trasmettere un messaggio polivalente. Bisogna dire che Christo stesso non ha mai dato una propria interpretazione alle sue stesse opere, ma si limitava a dire "[...] questo è il loro potere: non possono essere comprate, possedute né riviste." Questo mi basta per esserne affascinato. Uno schiaffo in faccia ai mercanti (o mercenari) d'arte, i quali sono impossibilitati per la temporaneità delle opere e per la loro scala monumentale a farle proprie.

I suoi "imballaggi" permettono una visione del mondo privata dai grandi monumenti dell'uomo (come fece con il Reichstag nel '95) e una modifica radicale della conformazione della natura, come nel 2016 al Lago d'Iseo, sul quale creò una passerella che collegava la



riva con due isole. Le sue opere sono una riflessione quasi metafisica sui segni dell'uomo. A questo proposito come ultima opera di land art, meno conosciuta, vorrei citare "Umbrellas", realizzata nel 1991 in una zona semidesertica degli Stati Uniti. Una distesa a perdita d'occhio di ombrelloni da spiaggia, fabbricati in uno smagliante tessuto giallo, creano un effetto particolarissimo, per certi versi anche malinconico; una spiaggia senza bagnanti, un mondo senza uomini, solo qualche vago segno del nostro passaggio.

La banana di Cattelan poi, è peggio dei dadaisti. Un frutto esotico la cui vita fuori da un frigorifero dura mediamente una settimana, appiccicato ad un muro con uno strappo di nastro adesivo. Ed infatti è stato sostituito più volte durante la sua esposizione a Miami nel 2019. Poche ore dopo la sua comparsa a sorpresa col titolo di "Comedian", venne subito quotata per più di centomila dollari.

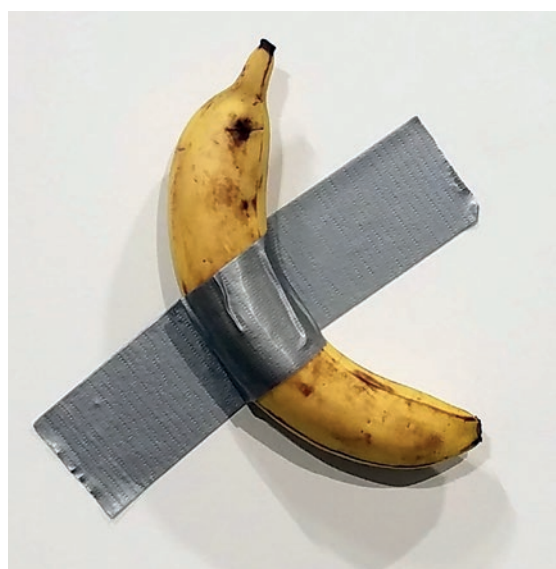
Non fece però in tempo, aimè, ad essere acquistata da qualche pazzo investitore: fu infatti mangiata a sbafo da un altro artista che esponeva nel museo, diventando forse così l'opera dalla vita più breve e facendo impazzire (tra l'altro) tutti i visitatori, che in migliaia si riversarono nella struttura per tentare anche loro di poter mordere il "frutto proibito".

Cattelan "il pazzo", lo stesso che pochi anni prima aveva fatto la stessa operazione incollando ad una parete un uomo in carne ed ossa, certo Massimo De Carlo, sempre col metodo dello scotch, per diverse ore: venne ricoverato in pronto soccorso a causa dello stress psicofisico subito.



Cattelan, quello del dito medio in Piazza Affari a Milano antistante il palazzo della Borsa. Un mastodontico e marmoreo "fanculo" all'economia, alla sanguinosa speculazione, alla mercificazione ignorante dell'arte, della sua stessa arte il cui messaggio, così come nel caso di Banksy, non viene compreso ma anzi interpretato nel senso opposto, confermando all'artista la veridicità di quanto denuncia.

Pietro Polver



SPORT E ATTIVISMO

dalle Olimpiadi del '68 ai giorni nostri

Lo sport, oltre a creare legami ed unire persone, può diventare un potente mezzo di comunicazione utile per sensibilizzare su argomenti di varia natura o per schierarsi e supportare un tema importante. È un mezzo efficace soprattutto perché viene seguito da moltissime persone e gli atleti sono spesso visti come modelli e idoli: le loro aspirazioni e azioni possono avere un grande peso.

Più l'evento sportivo è di rilievo, più il messaggio che un atleta diffonde incontrerà approvazione o anche critiche. Avrà però anche il potere di dare spunti di riflessione e, perché no, cambiare la vita di coloro che ascoltano. Uno dei casi più recenti di attivismo nello sport è avvenuto a marzo di quest'anno.

Durante la partita di calcio del campionato di serie A Inter-Napoli, il giocatore partenopeo Juan Jesus è stato offeso con insulti razzisti da parte del neroazzurro Francesco Acerbi, scusatosi con l'avversario a fine partita. Acerbi però ha successivamente negato di aver pronunciato parole discriminatorie. Dopo aver ascoltato questa dichiarazione, Jesus ha chiesto che il caso non venisse ignorato: si è quindi aperta un'indagine ma, per presunta insufficienza di prove, il giocatore dell'Inter è stato assolto.

I calciatori del Napoli non hanno lasciato cadere la questione ritenendo che il loro compagno avesse subito un'ingiustizia e, prima dell'inizio della partita successiva del campionato contro l'Atalanta, tutta la squadra, compreso lo staff e le riserve, si è inginocchiata in segno di protesta contro il razzismo e di supporto verso il compagno, il quale ha giocato quella partita coprendo il simbolo della serie A sulla sua maglia con dello scotch nero.

Forse non tutti sanno che il gesto dell'inginocchiamento e del pugno alzato, spesso usati dagli sportivi come protesta contro la discriminazione razziale, nasce negli anni '60 nell'occorrenza dell'Olimpiade del 1968 e passa attraverso il movimento "Black Lives Matter", diffusosi nel 2013. In quell'occasione, per la prima volta nel mondo dello sport, venne compiuto un gesto eclatante in nome della lotta contro il razzismo ad opera di due sportivi: Tommie Smith e John Carlos.



I due velocisti afroamericani si posizionarono rispettivamente al primo e al terzo posto alla finale dei 200 metri delle Olimpiadi a Città del Messico nel 1968. Durante la cerimonia di premiazione, Smith e Carlos salirono sul podio scalzi e ascoltarono il loro inno nazionale con il capo abbassato sollevando il pugno avvolto da un guanto nero, a sostegno del movimento "Olympic Project for Human Rights" (Progetto olimpico per i diritti umani) e più in generale dei diritti delle persone di colore, sfruttando la visibilità mondiale dell'evento pochi mesi dopo l'assassinio di Martin Luther King. In seguito a questo gesto, i due atleti ricevettero numerose critiche e minacce, furono sospesi immediatamente dalla squadra statunitense ed espulsi dal villaggio olimpico. Alla protesta partecipò anche l'australiano Peter Norman, secondo classificato, il quale indossò, durante la cerimonia, una delle spille del movimento a favore dei diritti umani per supportare i due colleghi.

Nonostante l'odio ricevuto, i tre atleti sono ricordati ancora oggi per il loro grande coraggio e per aver fatto sentire la voce della comunità nera americana.

Ermione Zanca

LIBERA CONTRO LE MAFIE

Quando parlo alle persone di Libera, poche di loro sanno di cosa si tratti. Con questo articolo quindi, spero di chiarire al meglio in cosa consiste davvero Libera e ciò di cui si occupa.

Si tratta di una rete di associazioni, movimenti, cooperative sociali, sindacati, scuole e parrocchie che si impegnano a contrastare le mafie, la corruzione e la criminalità, promuovendo ideali di giustizia sociale, tutela dei diritti e, soprattutto, la ricerca della verità e di una memoria condivisa.

L'associazione nasce quando, nel 1994, si è tenuta a Roma una conferenza stampa con Don Luigi Ciotti, il quale ha lanciato una petizione con raccolta firme per ottenere l'utilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Il 25 marzo 1995 si costituisce formalmente Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie.

Uno degli scopi primari è appunto quello di trasformare e riutilizzare i beni confiscati alle diverse organizzazioni criminali in tutto il territorio italiano, dargli un nuovo uso e, partendo da questi, mantenere vivo il ricordo delle vittime innocenti. I beni non vengono gestiti direttamente da Libera: essa si occupa di promuovere interventi formativi e di progettazione volti allo sviluppo locale e ad una sempre crescente coesione sociale. Una delle principali attività promosse dall'associazione per il riutilizzo di questi beni è il progetto *Elstate Liberi!*, ovvero campi estivi sparsi in tutta Italia della durata di circa una settimana, nel corso dei quali sia ragazzi che adulti si impegnano in diverse iniziative di tipo sociale e hanno la possibilità di ascoltare numerose testimonianze dirette dei familiari di vittime innocenti. Da non molto tempo questa proposta è stata allargata anche alle scuole: Libera infatti, offre la possibilità alle classi accompagnate dai loro docenti di poter partecipare a questo tipo di esperienza, non solo per conoscere l'associazione, ma anche per maturare uno sguardo diverso e forse più critico nei confronti del proprio territorio.

Un'altra iniziativa importantissima promossa da Libera è quella che si tiene ogni anno il 21 marzo, in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Migliaia di persone si raccolgono per le strade di una città italiana sempre diversa (ques'anno è stata Roma, l'anno precedente Milano) e qui viene letto un lunghissimo elenco contenente tutti i nomi di uomini, donne e bambini innocenti morti per mano della mafia. Grazie alle



testimonianze dei familiari e alla commemorazione pubblica dei loro cari, gli ideali da loro professati e il ricordo degli stessi continuano a vivere.

È estremamente importante che sempre più persone partecipino a questa lotta alle mafie, anche solo con il ricordo di chi, cercando di contrastarle, ha perso la vita. Quello che viene più volte ribadito, che sia da parte di un attore di un film che tratta di questo argomento, del personaggio di un libro o di un familiare che racconta la sua storia con le lacrime agli occhi, è che non bisogna avere paura di ricordare o di far sentire la propria voce, perché è proprio grazie alla paura e al silenzio che queste organizzazioni criminali sono riuscite a crescere e ad aumentare il loro controllo sul territorio italiano.

Carlotta Guerra



INCONTRO DEGLI STUDENTI DEL LICEO BAGATTA CON MANLIO MILANI, 2 MAGGIO 2024

La nostra Costituzione, voi lo sapete, vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito Fascista. Eppure il Movimento Sociale Italiano vive e vegeta. Almirante, che con i suoi lugubri proclami in difesa degli ideali nefasti della Repubblica Sociale Italiana ordiva fucilazioni e ordiva spietate repressioni, oggi ha la possibilità di mostrarsi sui teleschermi come capo di un partito che è difficile collocare nell'arco antifascista e perciò costituzionale. A Milano..."

Sono queste le ultime parole pronunciate da Franco Castrezzi in Piazza della Loggia, prima dello scoppio di un ordigno esplosivo che quel giorno, 28 maggio 1974, provocherà 8 morti e 102 feriti. L'attentato sarà subito rivendicato da "Ordine Nuovo", movimento politico di matrice Neofascista. Da quel giorno inizierà un lungo iter processuale che porterà, nel 2017, alla condanna degli esponenti di Ordine Nuovo, Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, in qualità di mandanti. Non sono invece ancora stati identificati gli esecutori materiali.

In quella piazza, in quegli attimi, era presente anche Manlio Milani, il quale è stato invitato nel nostro Liceo per tenere un incontro con noi studenti, durante il quale ha raccontato la sua esperienza. Ma Milani non è un semplice testimone di quel giorno. Nato da una famiglia popolare di Brescia, come racconta lui stesso, si iscriverà, nel 1959, al Partito Comunista Italiano e diverrà un rappresentante della CGIL. È da sempre membro attivo nella scena politica e culturale della città: ha fondato il Gruppo culturale Antonio Banfi e collaborato con il Circolo del cinema. In seguito alla strage di Piazza Loggia, dove perderà la vita Livia Bottardi, sua moglie, si dedica alla ricerca delle ragioni della strage e promuove iniziative volte a conservarne la memoria. Nel 1994, il Presidente della Repubblica Scalfaro gli conferisce il titolo di Commendatore e, nel 2013, il Presidente Napolitano, gli assegna l'onorificenza di Grand'Ufficiale. Nel 2020 l'Università di Brescia gli conferisce una Laurea Magistrale Honoris Causa in Giurisprudenza.

Ma di fronte a noi studenti, Milani sembra quasi vergognarsi dei suoi titoli, "Queste presentazioni mi imbarazzano sempre" dice, perché in quel momento non valgono, in quel momento Milani vuole solo raccontarci una storia, la sua, per trasmetterci qualcosa di ben più importante. Il valore di esserci. Milani ci racconta la storia di una strage in cui perdono la vita persone innocenti, per le quali lui cercherà in tutti i modi di ottenere giustizia. Ma nonostante l'atrocità dell'evento, nelle sue parole non c'è rancore, non c'è rabbia, non è

avverso a chi ha compiuto quel gesto. "Il perdono non è un concetto che mi si addice" specifica a un certo punto "preferisco quello della riparazione". Durante l'incontro Milani dà più importanza ad un'altra esperienza: non è quella della strage, bensì quella che avviene dopo quel 28 Maggio 1974. È l'esperienza della "Giustizia riparativa" che lo porterà di fronte a rappresentanti della lotta armata che in quegli anni compivano atti terroristici in tutta Italia. Non appartenevano a movimenti di estrema destra, ma di estrema sinistra, "gente che apparteneva alla mia stessa cultura". Ma poco cambia, perché i motivi per cui una persona compie un gesto tanto estremo sono gli stessi, sia esso di destra o di sinistra. È qui che riconosce le ragioni umane di quell'atto, che lo fanno riflettere sul senso della manifestazione stessa che quel giorno gremiva Piazza Loggia.

Ci racconta che quella organizzata per il 28 Maggio non era una semplice manifestazione sindacale, ma era una manifestazione Antifascista. Era una manifestazione organizzata apposta in risposta agli attentati avvenuti nei mesi prima, non solo a Brescia ma in tutta Italia. È qui che si palesa la lezione di Milani per noi giovani, basata sul coraggio e sull'importanza di essere presenti nella vita cittadina.

"Gli anni '70 sono stati anni felici, nonostante tutto sono stati anni felici" conclude, perché nonostante le stragi e le morti, l'Italia tutta, dall'operaio al funzionario statale, ha sperimentato per la prima volta la Democrazia e la Libertà. Grazie al coraggio di chi non si è lasciato intimidire dalla violenza e dalla paura, grazie a chi ha continuato a combattere, in quegli anni si sono compiuti passi da gigante nell'ambito dei diritti civili, che hanno portato all'Italia in cui viviamo oggi. Ricordiamo lo Statuto dei Diritti dei Lavoratori (1970), la legalizzazione del Divorzio (1970), il Nuovo diritto di famiglia, che pone madre e padre sullo stesso piano giuridico (1975), la regolamentazione dell'aborto (1978), la Legge Basaglia, grazie alla quale vengono chiusi i manicomi (1978) e tante altre.

È bene tenere a mente il valore della pubblica piazza, con cui il popolo sovrano deve ricordare alle istituzioni l'importanza del loro compito e del loro lavoro, ricordare gli otto nomi che oggi sono incisi su una lapide di fronte alla Loggia a monito di tutti coloro che passano. Che il loro sacrificio non sia vano. Dobbiamo essere sempre pronti a difendere la nostra democrazia e la nostra libertà. Grazie Manlio!

Mattia Limardo

PROGETTO LAIVIN

Il nostro Liceo offre agli studenti moltissime attività pomeridiane, tra le quali il laboratorio teatrale. Prendendovi parte abbiamo avuto la fortuna, negli scorsi anni, di poter partecipare al Progetto LAIVin promosso da Fondazione Cariplo, il cui obiettivo è quello di portare la musica e il teatro all'interno delle scuole secondarie di secondo grado, affinché venga promosso il protagonismo degli studenti e supportato lo sviluppo di competenze utili per costruire il loro percorso di vita, tra le quali competenze chiave artistiche e di cittadinanza. Quest'anno abbiamo preso parte al Festival LAIVin Action tenutosi a Varese.

È un'iniziativa rivolta a diverse scuole della Lombardia, con lo scopo di mettere al centro gli studenti ed avvicinare le nuove generazioni ai linguaggi performativi contemporanei. Durante la giornata, si assiste agli spettacoli degli altri istituti e si mette in scena il proprio. Il nostro gruppo teatrale ha utilizzato il tempo a disposizione (20/30 minuti ad esibizione) per eseguire un estratto dello spettacolo che andrà in scena il 4 giugno al Castello di Desenzano: "Romeo e Giulietta", scritto e diretto dal nostro regista Vittorio Borsari.

Questa storia, ispirata alla trama della famosa tragedia shakespeariana e al libro "Romeo likes Juliet" di Giulio Armeni, è ambientata nel mondo dei social e si concentra su temi quali lo scontro generazionale e la falsità delle apparenze; il tutto unito ad una buona dose di trash come non potrebbe assolutamente mancare in un copione che voglia rappresentare fedelmente la

realtà virtuale dei social network. Ovviamente, siete tutti invitati ad assistervi!

Tornando al racconto del LAIVin Action, durante la giornata, oltre alle esibizioni, sono previsti momenti di formazione da parte degli operatori musicali e teatrali impegnati nella conduzione dei laboratori. Abbiamo colto l'occasione per sperimentare due diverse attività, il laboratorio di Fotografia e quello di Stunt Performer.

Il primo ci ha permesso di far dialogare tra loro il linguaggio fotografico e la musica, realizzando dei ritratti dei nostri compagni che fossero espressivi di un particolare stato d'animo. Abbiamo quindi scelto una canzone e, dopo averne selezionato un estratto, lo abbiamo fatto "indossare" come fosse un abito luminoso al soggetto della foto, proiettando le parole scelte sulla sua figura. Il laboratorio di Stunt, invece, era incentrato sul "combattimento scenico": abbiamo potuto apprendere alcune delle tecniche base degli stunt performer appunto, mettendo alla prova la nostra creatività per simulare sequenze d'azione. Un piccolo assaggio, insomma, del mondo dello stunt performing, molto più articolato di quanto si possa pensare.

Nel complesso è stata un'esperienza molto interessante, un'occasione di confronto con altre scuole, un momento di formazione nel campo delle arti performative ed un banco di prova per il nostro spettacolo di fine anno!

Emma Casciaro VA SUM



LE AMAZZONI

Restando in tema di attivismo e diritti, in questo articolo desideriamo concentrarci su chi, nell'antica Grecia (e purtroppo tuttora in alcune parti del mondo), di diritti non ne aveva: le donne. Penso siano abbastanza note le condizioni in cui versavano allora. Erano considerate meri oggetti, prima nelle mani del padre, poi sotto il controllo del marito. Tuttavia esisteva, almeno secondo il mito, un popolo formato interamente da temibili donne guerriere che veniva ampiamente rispettato e, anzi, addirittura temuto: sto chiaramente parlando delle Amazzoni.

Tutto ebbe inizio quando Otrera, abitante delle terre al nord del Mar Nero, per liberarsi dalla sua condizione attuò quella che oggi è perfettamente definibile una rivoluzione: insieme alle sue connazionali, riuscì a conquistare la terra in cui abitavano uccidendo tutti gli uomini presenti, dando così vita a un loro regno, sotto la sua guida, a cui si aggiunsero presto le donne delle vicine città conquistate successivamente. A proposito, piccola parentesi sul nome: secondo alcuni, il termine *αμαζων* sarebbe composto dall'alfa privativa seguita da *μαζός*, e significherebbe quindi "senza seno", in quanto, secondo alcune fonti, le guerriere tagliavano la loro mammella destra o ne impedivano lo sviluppo bruciandola già in età infantile per tirare meglio con l'arco e assicurare maggior forza al braccio. Secondo altre interpretazioni, avvalorate dal fatto che non sono mai state trovate raffigurazioni delle amazzoni prive di una mammella, il termine deriverebbe dalla parola iraniana *ha-mazan*, "le guerriere".

Tornando a noi, a seguito della ribellione guidata da Otrera, le Amazzoni decisero di intraprendere un viaggio alla ricerca di terre più fertili rispetto alle coste settentrionali del Mar Nero; da qui cominciarono una serie di peregrinazioni che interessarono tutta l'area dell'attuale Colchide e Turchia. Stabilitisi nell'Asia Minore, fondarono la città di Sinope, capitale del nuovo regno, la città di Smirne e di Efeso, dove costruirono una delle sette meraviglie del mondo antico: il famoso tempio ad Artemide, dea vergine della caccia (se volete sapere di più su Artemide, recuperate il nostro primo numero sul sito ilgirolamo.it). Erano devotissime anche ad Ares, dio della guerra, e si dice che proprio lui generò due figlie da Otrera, destinate a diventare le successive regine delle Amazzoni: Ippolita e Penthesilea. Solitamente, le

Amazzoni avevano due modi per generare nuova prole: o si univano agli schiavi e successivamente uccidevano tutti i figli nati maschi, oppure si accoppiavano annualmente con i vicini Gargareni, e consegnavano a loro i bambini, mentre tenevano per loro le femmine.

Tra gli episodi importanti, si possono citare quello in cui le Amazzoni si ritrovarono sulla strada di Dioniso e della sua banda di Satiri e Menadi alcolizzate. Le guerriere attaccarono battaglia e Dioniso sbaragliò il loro esercito, tramutando alcune di loro in grappoli d'uva e facendone impazzire altre. Il conflitto si concluse quando Otrera scese a patti con la divinità e Dioniso ripartì in direzione dell'India. Oltre a questo scontro e a diverse battaglie contro i greci, le Amazzoni parteciparono al fianco dei Troiani nella guerra di Troia, sotto la guida di Penthesilea. Erano state chiamate da Priamo stesso, che nell'Iliade le ricorda come *αντιανεραι*, "forti come gli uomini", affinché li aiutasse dopo la morte del figlio Ettore. L'arrivo delle Amazzoni a cavallo fu subito seguito dallo scontro fra Achille e la loro regina, che finì con la morte di quest'ultima. Quando lui la spogliò delle armi e le tolse l'elmo, però, se ne invaghì immediatamente, o almeno così notò lo storpio Tersite, il guerriero peggio visto degli Achei. Quando Tersite lo schernì per questo, Achille gli sferrò un pugno tanto forte da ucciderlo, al punto che successivamente dovette essere purificato.

Per concludere, il popolo delle Amazzoni, con i suoi violenti ideali di indipendenza e libertà dalla società patriarcale dell'epoca, hanno da sempre affascinato l'arte e il mondo dello spettacolo. Prima la letteratura e la scultura, poi il cinema e i fumetti: basti pensare all'italica Camilla descritta da Virgilio nell'Eneide, a capo di un gruppo di donne guerriere, o alla decisamente più recente Wonder Woman, amazzone supereroina dei fumetti DC Comics; e non sono ovviamente gli unici casi. Probabilmente, il motivo di questa fortuna letteraria è la peculiarità della vicenda: un gruppo di donne a capo di un loro stato, in un'epoca totalmente misogina. Questo, seppur con metodi brutali e chiaramente non condivisibili oggi, segna l'inizio di una lotta che sarebbe durata anni, e che neanche ora può considerarsi conclusa, ma deve proseguire affinché si possa ottenere una parità di genere che sia effettiva in tutto il mondo.

Emma Grazioli e Giorgio Corsetti

SUFFRAGETTE

Per decenni le donne avevano manifestato pacificamente per l'uguaglianza e il diritto al voto. Le loro istanze furono ignorate. In risposta, Emmeline Pankhurst, capo del movimento delle Suffragette, invocò una campagna nazionale di disobbedienza civile. Questa è la storia di un gruppo di donne che si unirono alla lotta.

Con queste parole si apre il film del 2015 scritto da Abi Morgan (stessa autrice di *The Iron Lady*) e diretto da Sarah Gavron, e queste bastano ad inquadrare la situazione che ci si presenta sullo schermo: una Londra agli albori del XX secolo, scossa da continue e improvvise manifestazioni, vetrine rotte e cassette postali esplose, in cui riecheggia impetuoso il grido "Voto alle donne!".

In questo fremente contesto, veniamo introdotti alla monotona, stressante e faticosa vita di Maud Watts, impiegata (in condizioni deprecabili) di una lavanderia, moglie e madre a soli ventitré anni che, per sopravvivere e garantire a suo figlio George un'infanzia relativamente serena, si vede costretta a sopportare orari di lavoro estenuanti e spesso resi umilianti dal trattamento del padrone della fabbrica, il quale approfitta della situazione precaria delle dipendenti per ottenere certi favori.

Ma l'esistenza di Maud non è destinata all'anonimato: imbattutasi per puro caso in un'azione di disturbo ad opera di un gruppo di suffragette, comincia a porsi la questione della condizione femminile, trovandosi addirittura a dover raccontare la propria esperienza davanti ad alcuni esponenti del governo. E questo è solo l'inizio: in un crescendo di coinvolgimento, interventi della polizia, arresti e proteste, Maud vedrà la propria vita cambiare radicalmente nel nome dei diritti delle donne, dell'uguaglianza di genere e dell'attivismo, facendo conoscenza di molte altre protagoniste di questa lotta,



tra cui la stessa Emmeline Pankhurst e Emily Wilding Davidson, la cui tragica ma decisiva vicenda chiude il film.

La storia di Maud e delle suffragette dell'East End londinese ci mostra, con grande attenzione all'accuratezza storica e un'ottima interpretazione delle attrici (tra cui figurano Helena Bonham Carter e Carey Mulligan), quanto difficile e necessaria possa essere la lotta per il cambiamento sociale, quanti sacrifici possa richiedere e quante persone, di tutte le classi, vi stiano dietro.

La pellicola si conclude con queste parole, tratte dal libro *Dreams of Olive Schreiner: La donna esploratrice* procede, in cerca della terra della Libertà. "Come posso arrivarci?" Ragione risponde: "C'è una via, una sola: lungo le sponde della fatica, attraverso le acque della sofferenza. Non c'è altra via." La donna, avendo lasciato tutto ciò a cui si era aggrappata, grida: "Per cosa io vado verso questa terra lontana che nessuno ha mai raggiunto? Io sono sola. Sono assolutamente sola." E Ragione le disse: "Silenzio. Cosa senti?" Lei rispose: "Sento rumore di passi. Mille volte, diecimila e migliaia di migliaia, e battono in questa direzione." "Sono i passi di coloro che ti seguiranno. Tu guidali."

Francesco Ronca



RIGUARDO ALLA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE

Ricoprendo il mio incarico di giornalista, colui cioè che fa luce sugli eventi in modo oggettivo prima di esprimere la propria opinione, desidero fornire ai lettori gli altri punti di vista a proposito dello sciopero indetto dalla sigla sindacale Usigrai del 6 Maggio. In risposta al suo comunicato, riportato integralmente nel nostro numero, la direzione Rai ha infatti dichiarato: "La decisione del sindacato Usigrai di scioperare su motivazioni che nulla hanno a che vedere con i diritti dei lavoratori si inquadra in motivazioni ideologiche e politiche. [...] Nel merito delle contestazioni Usigrai:

Alcuna censura o bavaglio è stato messo sull'informazione e si invita Usigrai a cessare di promuovere fake news che generano danno d'immagine all'azienda. L'azienda ha proceduto all'adeguamento del sistema premiante dei giornalisti a quello di tutti gli altri dipendenti. Sottolinea l'impossibilità, nell'attuale quadro economico, di aprire nuovi concorsi pubblici per nuove assunzioni giornalistiche a fronte di un organico di oltre 2000 unità, mentre si rendono invece necessari processi di ottimizzazione che consentano di valorizzare l'organico esistente. In questa direzione vanno le razionalizzazioni approvate dal Cda Rai.

Lo sciopero del sindacato Usigrai, a un mese dalle elezioni europee, oltre a impoverire l'offerta informativa, espone il Servizio Pubblico a strumentalizzazioni politiche, privando i cittadini del fondamentale diritto all'informazione, caposaldo della democrazia".

A questo comunicato il sindacato Usigrai ha nuovamente replicato: "Quando non si hanno contenuti, la si butta sull'accusa stantia di fare politica e di far circolare fake news, un'accusa gravissima nei confronti di tutti i giornalisti e le giornaliste della Rai, che punta a screditare un'intera categoria. Si mettono in fila argomenti, questo sì, che non reggono alla prova dei fatti:

1. l'azienda sta già riducendo gli organici non sostituendo le uscite per pensionamento.
2. alle selezioni pubbliche preferisce le chiamate dirette per le prime utilizzazioni in rete.
3. intanto però nega il riconoscimento del giusto contratto a decine di precari della cosiddetta fase 2.
4. la proposta aziendale sul premio di risultato sottrae ai giornalisti una parte economica riconosciuta invece agli altri dipendenti.
5. su censure e bavagli, basta leggere i giornali italiani e internazionali delle ultime settimane.

A proposito, che fine hanno fatto i "provvedimenti drastici" annunciati dall'Ad dopo il caso Scurati?

Infine, chi sottrae tempo all'informazione ancora una volta è l'azienda: l'Usigrai si attiene alle regole con un comunicato di 1 minuto, la protervia aziendale impone una replica che dura il doppio."

Occorre infine sottolineare che nel giorno dello sciopero il servizio pubblico non è stato totalmente interrotto a causa di un'altra sigla sindacale, l'Unirai, di recente creazione. Il comunicato con il quale si è opposta allo sciopero è il seguente: "Unirai è voce libera e indipendente di giornalisti che non si fanno piegare dalle pressioni o dagli insulti di chi è stato abituato ad occupare la Rai. Domani le centinaia di colleghi che saranno sul posto di lavoro (dopo che un'assemblea si è pronunciata all'unanimità su questo punto), perché contrari a una mobilitazione ideologica, possono e devono produrre quello che fanno ogni giorno e il frutto del loro lavoro deve andare in onda.

Chi si sente padrone della Rai deve semplicemente prendere atto che questa è la stagione del pluralismo. Domani andremo a lavorare insieme ad altri 16mila dipendenti di questa grande azienda che va rilanciata e non infangata ogni giorno dopo averla lottizzata, in maniera abusiva, per decenni. È caduto il muro di Berlino, figuriamoci se non può cadere il monopolio dentro la Rai".

Ecco, ora avete tutti gli elementi per comprendere meglio ciò che è avvenuto e di conseguenza farvi una vostra personale opinione.

Nicola Santacatterina



UNO SGUARDO ALL'INDIETRO

Un anno volge ormai al termine, e con esso anche il nostro mandato di rappresentanti d'istituto: il momento perfetto per trarre un bilancio di questi mesi passati da punto di riferimento degli studenti.

Sotto il profilo dell'organizzazione delle attività, siamo orgogliosi delle sei assemblee, attraverso le quali siamo riusciti ad impreziosire il nostro bagaglio delle esperienze, e della riforma delle iscrizioni online, esperimento assolutamente da ripetere; il nostro filo-conduttore è sempre stato la volontà di approfondire tematiche che nelle classi normalmente non vengono trattate, mettendone in luce il valore formativo.

Il nostro debutto, nell'assemblea del 25 Novembre, è stato caratterizzato dalla lotta alla violenza di genere, arricchito dalla presenza di ospiti provenienti dai centri anti-violenza e dalla lettura all'intera comunità scolastica delle composizioni che alcuni studenti avevano scritto durante la mattinata. Nel mese di dicembre invece, ci siamo voluti soffermare sul tema del contrasto alla criminalità organizzata, insieme agli ospiti della Guardia di Finanza. L'assemblea di gennaio poi è stata dedicata alla settimana della Memoria, in ricordo della Shoah.

Particolarmente toccante l'intervista online in diretta dall'Università "La Sapienza" di Roma a Sami Modiano, uno degli ultimi sopravvissuti: attraverso il suo racconto, gli studenti presenti hanno potuto percepire l'orrore che hanno vissuto gli ebrei e capacitarsi dell'importanza della Storia. A febbraio il tema di riferimento è stato la tutela dell'ambiente e della cultura: abbiamo potuto approfondire l'ecosistema del nostro lago con gli ospiti di Legambiente e conoscere meglio la funzione del FAI.

Unicum delle assemblee di quest'anno è stata quella di aprile, resa particolare da una divisione per indirizzo, ognuno con una conferenza calibrata: così gli studenti del Classico si sono calati nella realtà Tucididea, cercando di rapportarla al presente, guidati dai professori Redana e Pezzotta; lo Scientifico ha seguito in diretta gli interventi di due studiosi astronomici, collegati dalla Spagna e dal Cile, grazie alla collaborazione del professor Cunial; il Linguistico ha partecipato ad un incontro riguardante le esperienze culturali che l'Unione Europea offre ai giovani delle nuove generazioni e, infine, lo Scienze Umane ha approfondito i nostri rapporti sociali, influenzati dai

social media e dalla presenza dell'ansia, con due ospiti provenienti dall'associazione Jonas Italia.

Infine, nell'ultima assemblea di maggio abbiamo dato libero sfogo all'estro artistico degli studenti, cercando di coniugare l'arte in tutte le sue forme. Di particolare interesse è stata la conferenza di una studiosa di Leonardo da Vinci e di tutte le sue creazioni, Vera Marcolini.

Occorre ricordare poi che non sono mai mancati il prezioso gruppo della Croce Rossa, i cui volontari sono sempre stati volenterosi di insegnare ai ragazzi tecniche di soccorso e d'emergenza; i gruppi sportivi e i laboratori espressivi di disegno, fotografia e della band, che ci ha regalato un bellissimo e inedito concerto di Natale in palestra.

Un altro aspetto importante è stato il merchandising: la vendita di felpe e magliette, alle quali abbiamo cercato di dare una grafica e colori accattivanti. Gli annuari sono stati una delle tradizioni che abbiamo mantenuto, riuscendo a cambiare l'impaginazione e la grafica delle immagini. Infine, il PROM, confermato dopo il debutto di successo dello scorso anno, anche se siamo rammaricati di non essere riusciti a non sovrapporlo con altre numerose attività extrascolastiche.

Infine ricordiamo le promesse mantenute riguardo al riammodernamento del parcheggio delle moto adiacente a Villa Manenti e alla maggiore cura del giardino della Scuola.

Certamente non sono mancate le difficoltà: una piccola parte di studenti si è totalmente disinteressata del nostro impegno nell'organizzazione, mettendo così a rischio la nostra credibilità verso le autorità scolastiche; il totem intermittente della Villa; i prezzi e la qualità dei caffè delle macchinette. Ma noi ci abbiamo messo tutta la nostra tenacia, ci siamo messi sempre a vostra disposizione. L'esperienza di quest'anno è stata impegnativa e faticosa, ma ci ha regalato molte soddisfazioni. Vi ringraziamo per la vostra fiducia e il supporto che ci avete sempre dimostrato. Forza Bagatta!

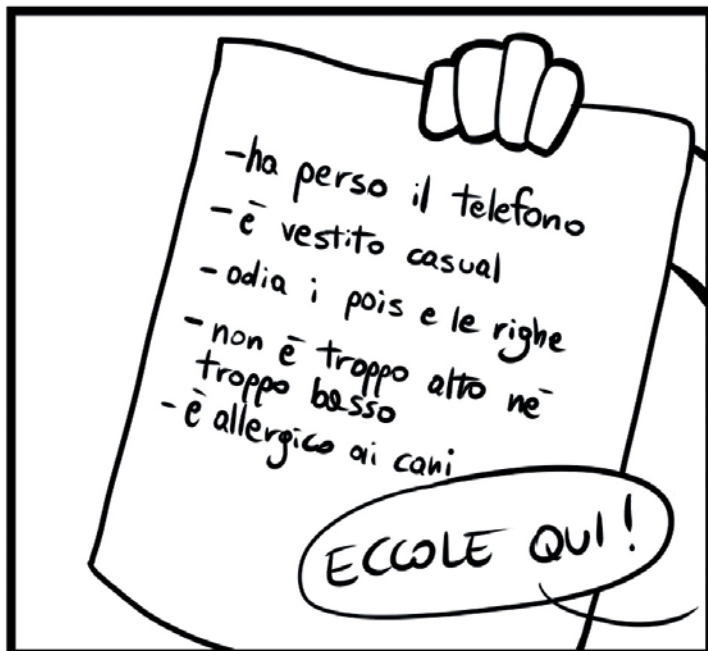
Nicola Santacatterina

Letizia Tosi

Antonio Romeo

Elio Ottaviani

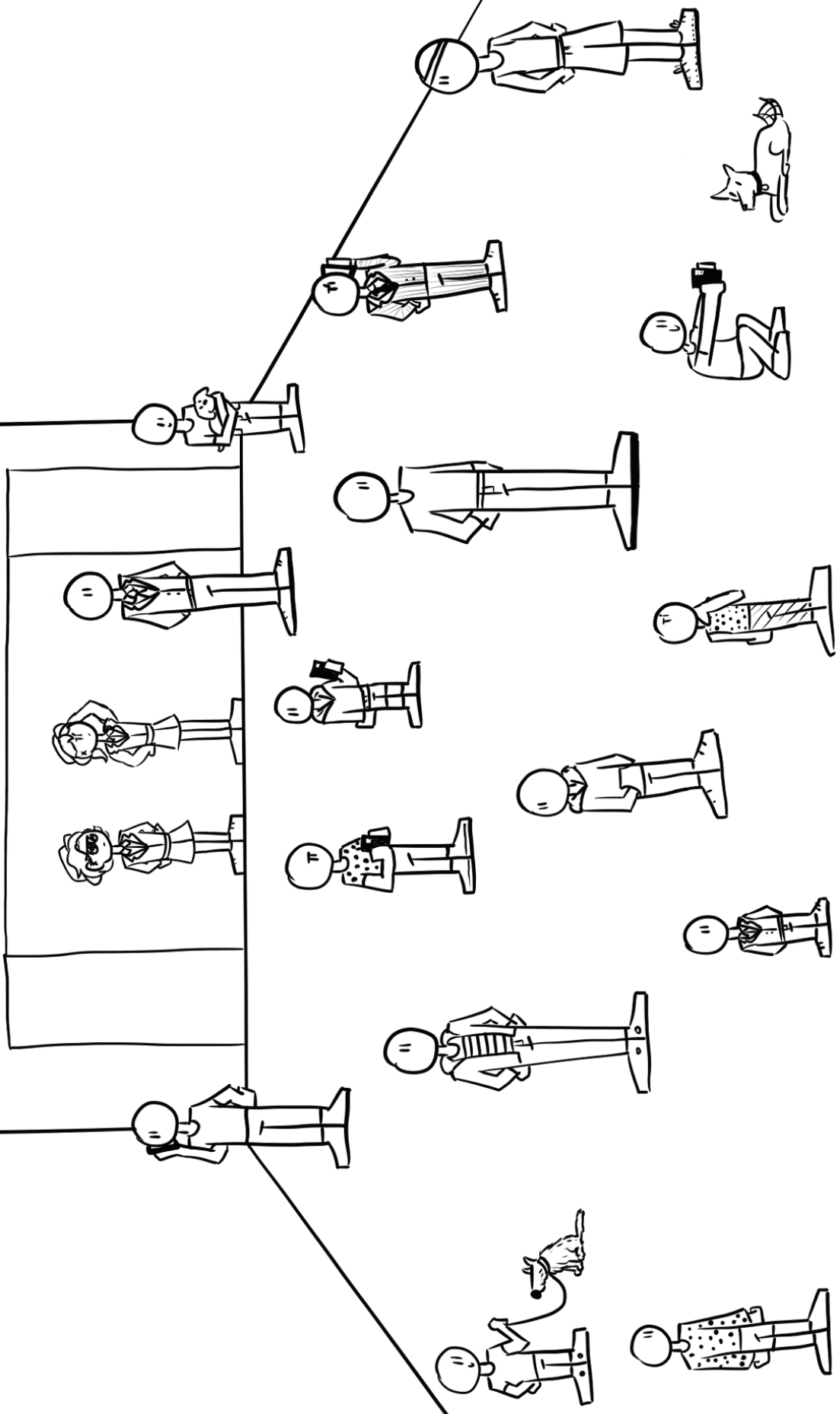
SOTTO COPERTURA - FINALE



CHI CERCA TROVA

Aiuta Will e Mister Y a completare la loro missione!
Sulla base della descrizione nel fumetto, individua il sospettato.

Mistero





instagram

IL GIROLAMO

il periodico del Bagatta



website



foto di Gabriele Mantovani - 3C SCIENTIFICO